

Historical-institutional paths through archival documents (and more)

Antonella Meniconi^(a)

a) Sapienza Università di Roma, <https://orcid.org/0000-0003-1093-3253>

Contact: Antonella Meniconi, antonella.meniconi@uniroma1.it

Received: 29 April 2023; **Accepted:** 14 June 2023; **First Published:** 15 September 2023

ABSTRACT

The history of institutions and archival science have been two closely related disciplines since their beginnings. With this article, we examine some paths in the history of institutions highly dependent on archival records that pertain mainly to the Italian history of the 1800s and 1900s, particularly the history of the judiciary and administration. For today's and the future situation concerning the preservation and use for historical purposes of digital sources, it is hoped that the common path between archivists and historians will know new developments, as, moreover, is already the case.

KEYWORDS

History of institutions; Archival science; Archival sources; Oral history; Digital documents.

Percorsi storico-istituzionali tra le carte d'archivio (e non solo)

ABSTRACT

La storia delle istituzioni e l'archivistica sono due discipline strettamente collegate fin dalle loro origini. Con questo articolo si esaminano alcuni percorsi di storia delle istituzioni fortemente dipendenti dalla documentazione archivistica che riguardano soprattutto la storia italiana dell'Ottocento e del Novecento, in particolare la storia della magistratura e dell'amministrazione. Per la situazione odierna e futura relativa alla conservazione e all'utilizzo a fini storici delle fonti digitali, si auspica che il percorso comune tra archivisti e storici conosca nuovi sviluppi, come peraltro sta già avvenendo.

PAROLE CHIAVE

Storia delle istituzioni; Archivistica; Fonti archivistiche; Storia orale; Documentazione digitale.

1. Una breve premessa

La storia delle istituzioni e la scienza archivistica sono due discipline strettamente legate fin dai loro esordi. Si potrebbe dire che “ogni archivista è anche storico dell’istituzione di cui riordina l’archivio e ogni storico delle istituzioni è (o cerca di essere) archivista dell’istituzione che studia” (Melis 2020, 96).

Da un punto di vista privilegiato, ovvero la Scuola di specializzazione e il Dottorato di ricerca in Scienze documentarie della Sapienza di Roma, ho avuto modo di apprezzare negli ultimi anni come anche nelle nuove generazioni sia presente il tentativo di tenere insieme le due strade (quella archivistica e quella storico-istituzionale), o almeno si sia consapevoli di questa connaturata affinità, ovviamente nelle differenze sostanziali che i due percorsi comportano.

Al tempo stesso, è un fatto però che, negli ultimi anni, le due discipline si siano in parte allontanate. La documentazione digitale, intendendo quella nata nel digitale, spinta dalla rivoluzione tecnologica in atto, rischia di perdere quei caratteri formali che caratterizzavano i documenti, specie quelli dei secoli remoti. E ciò si riflette – nello studio – con la tentazione di porre tra parentesi la visione storica del documento. Mentre la disciplina storico-istituzionale è, alle volte, attratta da metodi di ricerca meno attenti alle fonti primarie e più ai fondamenti teorici dei diversi ambiti di ricerca.

In questo contributo si cercherà di ricostruire i fili di una riflessione comune, evidenziando alcuni percorsi di ricerca storico-istituzionale, che hanno trovato nelle carte d’archivio la propria ragion d’essere. Fermo restando che – come è evidente – la quotidiana messa in rete di risorse archivistiche e di “hub” (questo termine, forse non tanto corretto, non si riferisce ovviamente al Sistema archivistico nazionale-San o altri portali istituzionali) di carte, spesso svincolate dal loro contesto archivistico, nonché l’accresciuto ricorso degli storici alle ricerche on line al posto di quelle fisiche, avvenuto con la pandemia, potrebbe rendere questi esempi in parte obsoleti, ma non per questo meno attuali, perché hanno avuto e hanno tuttora un peso nelle ricerche più rilevanti.

Un’ultima notazione che mi sento di fare è che per lo storico delle istituzioni l’archivio è qualcosa di diverso rispetto a quello che può significare per lo storico “generale”: non è soltanto il deposito dei documenti, al quale attingere occasionalmente per la propria ricerca (come in genere fanno o dovrebbero fare gli storici), ma è esso stesso, nella sua conformazione storica, oggetto della ricerca (Melis 2020, 92).

Negli ultimi decenni, a mio avviso, la storia delle istituzioni ha compiuto grandi passi in avanti, dimostrando ancora una volta che la disciplina non può essere scissa dalla documentazione e dal suo studio: non a caso “Le Carte e la Storia” è il titolo della rivista della Società per gli studi di storia delle istituzioni.

2. Gli studi sulla storia della magistratura italiana

Il primo percorso inizia con gli studi di Pietro Saraceno, storico della magistratura, prematuramente scomparso, che per primo utilizzò le fonti propriamente archivistiche per lo studio del corpo giudiziario.

Nel 1970 lo storico del diritto Paolo Ungari aveva tracciato un profilo della storiografia italiana sulla magistratura, segnalando che, a partire da Mario D’Addio (e dal suo *Politica e magistratura*

(1848-1876) del 1966), ma ancor di più con Guido Neppi Modona (*Sciopero, politico e magistratura 1870/1922*, del 1969), si era cominciato a vedere “la magistratura e la burocrazia come storicamente formate e gerarchicizzate, con i loro instabili rapporti con il potere esecutivo e gli interessi che loro esprimono e dei ceti a loro vicini” (Ungari 1970, 284). Non più, dunque, una narrazione quasi di uno scontro tra ideologie giuridiche astratte dove “i bei cimieri piumati e le visiere abbassate nascondono il volto dei ceti e degli uomini”, ma un’analisi del diritto vivente, che, specie nei periodi di crisi è fatto più dalle sentenze che “dalla storia della volontà giuridica astratta” (Ungari 1970, 384).

L’“alzare le visiere abbassate” fu senza dubbio uno dei meriti di Pietro Saraceno, a lungo professore della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza. Fu lui a calarsi negli archivi e soprattutto nel grande serbatoio del fondo dei fascicoli personali dei magistrati italiani, conservato presso l’Archivio centrale dello Stato. In un fitto dialogo con gli archivisti Saraceno prese a indagare il delicato passaggio tra la magistratura degli antichi Stati e il nuovo Stato italiano attraverso i percorsi individuali dei giudici tra il 1861 e il 1905, così come emergevano appunto dal I versamento dei fascicoli personali, allora disponibile¹.

Nel 1979 comparve, infatti, un piccolo libro dalla copertina verde dello studioso, intitolato *Alta magistratura e classe politica*. Un volumetto che mise letteralmente in discussione la storiografia prima esistente sulla magistratura e sulle istituzioni italiane (Saraceno 1979). Accanto alle fonti tradizionali che altri prima di lui avevano utilizzato (come, tra le altre, gli atti parlamentari, gli articoli e le sentenze pubblicati sulle riviste giuridiche e di categoria), Saraceno accostò l’analisi quantitativa (e qualitativa) di quella fonte archivistica inesplorata all’epoca, fino ad allora vista esclusivamente come amministrativa. E infatti, la sua scelta fu contestata dagli storici (soprattutto del diritto e delle dottrine politiche), che consideravano ininfluente (!) conoscere dati ritenuti solo burocratici, inessenziali per ricostruire la vicenda storica della magistratura, in una visione spesso astratta dei rapporti di potere tra i diversi attori nel periodo successivo all’unificazione politica italiana. E invece Saraceno, basandosi anche su analoghe indagini svolte negli altri paesi, soprattutto in Francia, aprì nuove prospettive per la ricerca storica generale.

Basandosi sul fascicolo personale che registra tutto ciò che concerne la carriera, ma anche la formazione, gli studi compiuti e – se si è fortunati – la rete familiare, professionale, culturale di cui fa parte il singolo magistrato, e mettendo insieme questi elementi con i dati degli annuari, del “Calendario generale del Regno” e dei bollettini del Ministero della giustizia, Saraceno riuscì, infatti, a ricostruire il processo di formazione della nuova magistratura italiana. Si concentrò soprattutto sul periodo 1859-61, sfatando anche molti luoghi comuni storiografici: ad esempio, mise in discussione la contrapposizione tra magistratura e politica, sottolineando il processo di osmosi tra classe politica e corpo giudiziario ed evidenziando come gli stessi magistrati avessero guidato la politica giudiziaria almeno fino alla fine dell’800; e come non vi fosse (solo) una politica che minacciava l’indipendenza della magistratura, ma il fenomeno si rivelasse assai più complesso.

Ma, aldilà dell’interpretazione storiografica innovativa, soprattutto Saraceno ci ha insegnato un metodo di ricerca, che parte dallo studio dei meccanismi di selezione degli uomini e del funzionamento interno delle carriere e dei percorsi individuali. Insomma, il suo lavoro ha contribuito a

¹ Com’è noto, si sarebbero poi succeduti altri tre versamenti, l’ultimo per l’iniziativa determinata e determinante di Caterina Arfè, a lungo responsabile dei fondi della Giustizia di quell’Istituto.

introdurre anche in Italia lo studio della prosopografia, vale a dire della biografia dei corpi professionali.

Com'è noto, l'attenzione alla prosopografia conosce attualmente una relativa fortuna che si può rilevare in tanti studi recenti, seppure si sconti ancora un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei. Adesso si può contare su molti "ferri del mestiere": dizionari biografici di funzionari dello Stato, come i consiglieri di Stato, i diplomatici, gli archivisti, e, più in generale, i soprintendenti dell'amministrazione delle Belle arti, nonché la banca dati dei senatori del Regno (solo per citarne alcuni). Ma non dobbiamo dimenticare l'intuizione di questo grande studioso.

Un altro esempio del rapporto naturalmente indispensabile tra archivi e storia attiene alla transizione italiana, ovvero al passaggio dal regime fascista alla Repubblica (1943-1946). In quei tre anni, una serie di eventi rende quel periodo quasi un laboratorio, un caleidoscopio da cui è possibile comprendere molti aspetti della storia italiana e anche della storia archivistica. A guerra in corso, si ha, infatti, la divisione dell'Italia in due Stati, dopo il crollo del regime fascista e l'armistizio nel 1943, con la creazione della Repubblica sociale italiana (Rsi) al Nord (e a Roma fino alla sua liberazione del 4 giugno 1944), e il c.d. Regno del Sud (lo Stato legittimo).

Ciò creò una duplicazione di archivi (e anche ovviamente di atti giuridici, di provvedimenti pubblicati in due serie distinte della Gazzetta ufficiale), e di cariche formali (due ministeri per ciascun dicastero). Alla fine della guerra si dovette fare i conti con il passato, con tutto il ventennio fascista, non solo in relazione agli ultimi drammatici anni della Rsi. Sorse allora il problema di come e in che misura punire comportamenti (ad es. l'apologia del fascismo) fino ad allora ritenuti leciti, senza violare alcuni principi giudicati irrinunciabili, come l'irretroattività della norma penale o il divieto di costituire giudici "speciali" (cioè politici) per i reati commessi dai collaborazionisti. Si discusse molto su quale fosse il diritto da applicare in un momento così drammatico di cambio di regime e poi di ordinamento in senso democratico e l'eco di quel dibattito riemerse anche durante il dibattito in Assemblea costituente e successivamente. Se ragioniamo da storici delle istituzioni, la qualificazione giuridica e la collocazione dei fatti del passato ai fini della punizione riverberano anche nel presente e nel futuro: quello della transizione ci appare sì un tempo determinato, concentrato, ma anche prolungato, sospeso, in attesa che si risolvano i problemi del passato, ma anche denso di anticipazioni per il futuro (la futura Carta costituzionale, il risorgere della democrazia) (Meccarelli 2018, 20-21).

In particolare, con la recente messa a disposizione di molti documenti, ci si è concentrati sulla c.d. giustizia di transizione: si intende con questo termine tutto quel complesso di organi, norme, processi e procedimenti che sono realizzati dalla fine del 1943 almeno fino alla fine del 1945 (con effetti anche oltre). Furono creati organi di giustizia straordinaria: le Corti di assise straordinaria e la sezione di Milano della Corte di cassazione, nell'aprile del 1945 e in carica fino al dicembre dello stesso anno (quando rientrarono nelle stesse funzioni le Sezioni speciali delle corti di appello e la Suprema corte di cassazione), nonché l'Alta Corte di giustizia per i gerarchi fascisti. Anche nel nostro Paese (come in Francia) si creò una giurisdizione dedicata a giudicare le violenze nazifasciste durante il periodo di Salò. Ora di questi organi conosciamo maggiormente l'azione anche grazie al portale messo in piedi dall'Istituto storico per la resistenza Ferruccio Parri e ad ambiziosi progetti di censimento con le relative banche dati, nonché a una vasta bibliografia che si è consolidata nel tempo (Meniconi e Neppi Modona 2022, 8-9).

Ancora, per giustizia di transizione si intende il complesso di organi e norme introdotto, negli stessi anni, per l'epurazione del personale più compromesso con il regime lungo tutto il ventennio (non

solo durante la Rsi): quindi un insieme di sanzioni amministrative cui furono sottoposti i dipendenti dell'amministrazione pubblica (e anche del settore privato), con esiti non soddisfacenti, che hanno fatto parlare di "epurazione mancata", o "necessaria ma impossibile" (Meniconi e Neppi Modona 2022). Se guardiamo le cose dal punto di vista dell'archivista, la fonte giudiziaria è, in generale, una realtà dove si contrappongono, da un lato, precisi dettati normativi – anche se numerosissimi e contraddittori in quel periodo – che definiscono procedure e competenze, e, dall'altro, essa presenta un ampio spettro di eventi interni ed esterni alle attività delle Corti che contribuiscono spesso a rendere apparentemente imprevedibile il luogo finale di conservazione delle carte dei singoli procedimenti (Mineo e Taraborrelli 2022, 401).

Dunque, ancor di più nel caso della giustizia di transizione, la fonte giudiziaria – secondo Leonardo Mineo – si presenta per sua natura come un'entità fortemente definita dal complesso ambito istituzionale che l'ha prodotta ed è inserita in un contesto non sempre facilmente interpretabile quasi si fosse di fronte a un frastagliato panorama documentario tipico dell'Antico regime, ove a dispetto di pure esplicite disposizioni regolamentari e normative la sedimentazione archivistica risulta piuttosto il frutto di dinamiche incomprensibili e casuali (Ibid.). Ma fondamentale in questo senso è la mediazione compiuta dagli archivisti, che ci aiuta a dare senso alla collocazione delle carte, insieme al ruolo della storia istituzionale, senza la quale, a mio parere, non sarebbe possibile districarsi tra le reti di competenze degli organi giudiziari (Ibid., 386).

Se si pensa, infatti, alla complessità di quel periodo non ci si può (troppo) stupire di fronte alla tortuosità dei percorsi documentari reali e del suo intreccio con i cambiamenti legislativi derivanti da amnistie (non solo l'amnistia Togliatti del 1946), archiviazioni da rimessione, rimessione ad altre sedi di procedimenti: tutti elementi che finiscono con interferire con la linearità conservativa evocata dal rassicurante binomio un'istituzione-un archivio.

Ebbene – ci spiegano ormai da qualche anno gli archivisti – nel panorama archivistico delle istituzioni di età contemporanea questo binomio in realtà è messo a dura prova da molti fattori anche storico-istituzionali o semplicemente storici in senso generale.

Qui, dunque, si ha la rappresentazione "plastica" (oserei dire) di come, senza comprendere la storia istituzionale e quella generale, non potremo capire le stesse carte amministrative e viceversa.

3. Guido Melis e gli archivi

Un altro percorso di ricerca storico-istituzionale che deve la propria ragion d'essere agli archivi è sicuramente rappresentato dall'opera di Guido Melis, che ha fatto della ricerca in archivio anche uno dei temi della propria riflessione metodologica, culminata nel volume *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura* (Melis 2020).

Già a partire dagli anni Ottanta si concretizzò un primo collegamento istituzionale tra la direzione dell'Archivio centrale dello Stato e gli storici dell'amministrazione, ma fu, nei primi anni Novanta, con la pubblicazione di alcuni volumi storici della serie "verde", edita dal Mulino, finanziata dal "Progetto finalizzato CNR per l'organizzazione e il funzionamento della pubblica amministrazione" (direttore Sabino Cassese), che la collaborazione intensa tra archivisti dell'Istituto e storici produsse molti frutti. I libri furono dedicati a raccogliere le "schede" degli organigrammi ministeriali dal 1861 al 1943, da cui emergeva l'articolazione organizzativa ricostruita sulla base di decreti, ordini di ser-

vizio e carte d'archivio; nonché i nomi e dati essenziali dei capi degli uffici di vertice; fu anche pubblicata una prima *Cronologia della pubblica amministrazione italiana dal 1861 al 1992* (Melis 1992).

Ed è proprio a partire dalla riflessione di Melis, concretizzata nei suoi studi già dagli anni Ottanta, ci si è accorti che, nel modo in cui sono disposti i diversi fondi e si formano i dossier amministrativi, nella circolazione delle carte, si evidenzia e si documenta l'attività stessa dell'amministrazione. "Di questa circolazione restano sul singolo fascicolo, e sui fogli che lo compongono, le orme indelebili, sotto forma di segnature di protocollo, lettere di trasmissione da un ufficio ad un altro, timbri, annotazioni a margine, persino sottolineature a matita (laddove si è soffermata l'attenzione del lettore), talvolta semplici incomprensibili scarabocchi o, se il ricercatore è particolarmente fortunato, anche decisioni importanti" (Melis 2014, 5).

Il "lavoro sulla pratica", che l'amministrazione ottocentesca e, poi, novecentesca compie, si muove quasi lungo una "catena di montaggio, nella quale ad ogni segmento, ad ogni ufficio e ad ogni singolo funzionario, tocca un compito predeterminato, che a sua volta dipende dalla posizione del segmento nella catena burocratica complessiva" (Melis 2014, 5-6). Se così stanno le cose, per chi studia la storia delle istituzioni è importante analizzare non solo il contenuto del documento, ma anche tutto quell'insieme di notazioni (e la stessa carta intestata e il frontespizio) utilizzato. Occorre, inoltre, conoscere la gerarchia di comando all'interno della quale viene decisa la questione in discussione, anche attraverso gli "Annuari" e i registri di protocollo, ad esempio. Insomma, occorre approfondire sia la forma che la sostanza del documento.

Una particolare attenzione rivestono, poi, le "minute", nelle quali si può rintracciare lo stesso formarsi del testo, delle correzioni successive, delle integrazioni apposte dai diversi soggetti; o anche di un mutamento in una decisione importante che viene bloccata. Secondo la diplomatica, la "minuta" nasce, del resto, per conservare la prova della spedizione del documento, ma può, in determinati casi, conquistare un valore ufficiale, essere addirittura trascritta in registri, ovvero convalidata con firme o segni particolari.

Un esempio del significato di una "minuta" lo si rinviene in un fascicolo dell'epurazione di un magistrato celebre, Gaetano Azzariti, che aveva diretto l'Ufficio legislativo del Ministero della giustizia dal 1928 al 1943. Anni fa ho trovato una relazione dell'Alto commissario per l'epurazione che, nel 1944, chiedeva di aprire un procedimento nei confronti dell'alto magistrato, riportando numerose testimonianze di colleghi insieme a prove del suo coinvolgimento con il regime fascista. Com'è noto, Azzariti aveva anche presieduto dal 1939 il c.d. Tribunale della razza, ma ciononostante era stato nominato ministro della Giustizia del Governo Badoglio dopo il 25 luglio 1943 (Boni 2021). Sull'ultimo foglio di questa relazione compare una frase di un anonimo, non identificabile, ma certo assai influente, apposta a matita sulla richiesta dell'alto commissario per l'epurazione il 19 ottobre 1945, recitava testualmente: "non lo ritengo opportuno"². Ciò fu sufficiente: Azzariti poté continuare – come, va detto, buona parte dell'alta magistratura italiana e non solo – la sua opera al fianco del nuovo guardasigilli Palmiro Togliatti, di cui presto divenne apprezzato consulente. Sarebbe poi diventato giudice della Corte costituzionale, appena istituita nel 1956 (ne avrebbe, anzi, scritto la prima sentenza fondamentale) e avrebbe ricoperto la carica di presidente dal 1957 fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel 1961. Prima della scoperta del fascicolo e del

² Archivio centrale dello Stato, Ministero della giustizia, Commissione per l'epurazione dei dipendenti del Min. di grazia e giustizia, b. 2, fasc. 116.

relativo appunto anonimo si riteneva che non vi fosse mai stata l'intenzione da parte delle autorità antifasciste di sottoporlo all'epurazione: ora si sa che l'indagine fu avviata, e in parte anche svolta, ma fu bloccata per una superiore volontà politica (Meniconi 2013, 216).

Nelle carte amministrative si conserva anche traccia di un canale "parallelo" di rapporti personali, confidenziali che, in qualche modo, "doppia" quello ufficiale, pubblico: un livello di comunicazione che, se letto nel contesto storico più generale, ci offre più di uno strumento di comprensione. Anche qui un esempio: il 1° agosto 1943 il capo di gabinetto alla Giustizia, già in quel ruolo con il guardasigilli Dino Grandi (autore del famoso ordine del giorno del 25 luglio che aveva appena portato alla caduta di Mussolini e del fascismo), Dino Mandrioli scrive a un collega amico:

È venuta finalmente l'ora anche della mia libertà e veramente non ne potevo più. Per un complesso di ragioni, una più forte dell'altra, non potevo continuare ancora nelle funzioni di capo di gabinetto e così, dopo qualche giorno di assistenza ai nuovi passi del carissimo Azzariti, me ne andrò in congedo per riprendere poi le mie funzioni giudiziarie. Ed era tempo! [...] Attendiamo gli eventi con malinconia perché vedo che si fa di tutto per ritornare al punto di partenza: e questo non è certo un bene³.

È in effetti un periodo di grande sbandamento per l'Italia, ma anche per l'amministrazione specie in un settore così cruciale come la giustizia: Azzariti è stato appena nominato ministro da Badoglio – lo si è detto – e queste parole descrivono, sebbene in modo edulcorato, il sentimento degli alti magistrati più vicini al regime nel momento della caduta del suo capo. Vale solo la pena di notare che dagli atti ufficiali Mandrioli risulterebbe allontanato dal suo ruolo già dal febbraio del 1943 dal ministro che era succeduto a Grandi, Alfredo De Marsico. E invece, nella realtà, ancora era lì nelle stanze del Ministero nel suo ruolo.

Insomma, per capire il concreto funzionamento delle dinamiche amministrative e politiche, e non quello dettato in astratto dalle norme, la ricerca archivistica appare indispensabile, proprio perché qualunque attività burocratica è ben altro che mera e meccanica esecuzione di norme, "traduzione cieca e obbediente di direttive politiche assunte altrove" (Melis 2014, 6): non quindi un insieme di automatismi. Al contrario, sia pure nell'ambito della decisione politica, l'amministrazione, conserva un'ampia sfera di discrezionalità, che esercita secondo i "precedenti", le regole, ma anche i suoi riflessi condizionati, lungo tutta la trafila burocratica e che si può comprendere solo studiando le carte amministrative passo per passo, documento per documento (Ibid.).

4. Note conclusive

Ultimo breve accenno ai recenti filoni di ricerca storico-istituzionale che utilizzano (e creano) nuove fonti orali. Un gruppo di ricerca, diretto sempre da Melis e da Alessandro Natalini, professore di Scienza dell'amministrazione, ha sperimentato per la storia delle istituzioni l'impiego dell'intervista audiovisiva per raccogliere dati sull'attività degli uffici di collaborazione del governo, ovvero i gabinetti e gli uffici legislativi ministeriali (Melis e Natalini 2020). Lo stesso metodo ora sta estendendosi ai protagonisti della vita repubblicana più recente in collaborazione con l'Archivio centrale dello Stato (con il titolo "La memoria visiva delle istituzioni della Repubblica").

³ Archivio centrale dello Stato, Ministero della giustizia, Gabinetto, b. 6, fasc. 17.

Nonostante i Gabinetti ministeriali siano una realtà importante nel sistema istituzionale italiano, su questi organismi, poco o nulla normati, esisteva un vero e proprio vuoto conoscitivo, soprattutto da parte dell'opinione pubblica, ma anche negli studi storico-istituzionali. Eppure, gli uffici di diretta collaborazione del governo sovrintendono spesso, senza apparire, i più delicati meccanismi decisionali; non a caso una presentazione video del lavoro è stata intitolata "L'ombra del potere". Dal 2018 il gruppo di ricerca ha realizzato quaranta interviste, che ha poi messo in rete (sui siti dell'Acs e dell'Icar), indicizzandole⁴.

È evidente come l'intervista offra sempre la visione parziale offerta dal testimone e non presenti la precisione del documento; in effetti, può (e spesso accade) trasmettere una versione personalizzata o difettosa del fatto storico. E tanti altri fattori incidono sul dato oggettivo che può fornire. Allo stesso tempo, se la consideriamo al pari della fonte scritta, che è anch'essa non oggettiva, non sincera o attendibile in quanto tale (come le "veline" della polizia fascista usate da tanti storici), ovvero se la interpretiamo al pari di un documento (con le differenze evidenti che presenta), l'intervista offre spesso dati altrimenti mai rilevabili dalla fonte scritta: ad esempio, fornisce dei "segni" (la postura, i gesti, gli sguardi) che meglio di altri smentiscono o confermano ciò che si afferma a parole (Harja 2016).

Recentemente si è assistito a un vero fiorire delle interviste nella ricerca storico-istituzionale e non solo: ad esempio, quelle realizzate per la storia dell'Università di Trento da Giovanni Agostini, Andrea Giorgi e Leonardo Mineo; per il progetto "La memoria degli archivisti. Fonti orali sul mestiere d'archivista", a cura dell'Anai⁵, o quelle raccolte già da tempo sul portale degli Archivi storici dell'Unione europea dedicato *all'Oral History*⁶, ma si potrebbero citare altri casi. Ciò sta a dimostrare che esistono e si affermano ricerche innovative in ambiti storici fin qui inesplorati e, al tempo stesso, si cerca di creare e innovare anche in settori più conosciuti con nuovi strumenti e con la creazione di nuove fonti.

A parte gli spunti metodologici innovativi citati, sono consapevole di aver parlato di percorsi di ricerca sulla storia dello Stato, o meglio del potere, relativi all'800 e al '900, né mi sfugge che lo storico di domani, e noi stessi, che ci misuriamo e ci misureremo con gli anni 2000 con il tema delle fonti, abbiamo di fronte tutta una serie di problemi, che dovremo affrontare (e si stanno già affrontando) in una stretta relazione con gli archivisti.

Se in futuro non vorremo limitare l'uso delle fonti solo agli atti ufficiali e ai giornali, alla letteratura grigia o anche a quella edita, occorre esaminare il tema della conservazione delle tracce del lavoro amministrativo sulla pratica anche da una prospettiva storica e non solo tecnica. Insomma, ai tempi della scrittura elettronica condivisa, delle e-mail e della comunicazione digitale e non solo, ricostruire il percorso delle carte e della dinamica concreta dell'amministrazione rappresenta una questione (e una sfida) che, ancora una volta, unisce archivisti e storici delle istituzioni in una prospettiva, come sempre, comune.

⁴ Ultimo accesso 24 aprile 2023. <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Browse.Collection&id=gabinetti%3Acollection>. "Ti racconto la storia. L'ombra del potere. I gabinetti e gli uffici legislativi dei ministri, mentre le nuove saranno depositate presso l'Archivio centrale dello Stato".

⁵ Ultimo accesso 24 aprile 2023. <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Browse.Collection&id=memarc%3Acollection>.

⁶ Ultimo accesso 24 aprile 2023. https://archives.eui.eu/en/oral_history/.

Riferimenti bibliografici

- Agostini, Giovanni, Andrea Giorgi, e Leonardo Mineo, a c. di. 2014. *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*. Bologna: Il Mulino.
- Boni, Massimiliano. 2022. «*In questi tempi di fervore e di gloria vita*» di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale. Torino: Bollati Boringhieri.
- D'Addio, Mario. 1966. *Politica e magistratura (1848-1876)*. Milano: Giuffrè.
- Harja, Alina. 2016. "Raccontare in video le istituzioni: una ricerca sui gabinetti ministeriali." *Le Carte e la Storia* 1: 169-181.
- Meccarelli, Massimo. 2018. "I tempi ascrivibili tra esperienza giuridica e ricerca storica." *Le Carte e la Storia* 1: 18-25.
- Melis, Guido, a c. di. 1992. *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*. 4 voll. Bologna: Il Mulino.
- Melis, Guido. 2014. "Le carte e la storia. Archivi e storia delle istituzioni contemporanee." *Le Carte e la Storia* 1: 5-25.
- Melis, Guido. 2020, *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura*. Roma: Carocci.
- Melis, Guido, e Francesco Merloni, a c. di. 1995. *Cronologia della pubblica amministrazione italiana (1861-1992)*. Bologna: Il Mulino.
- Melis, Guido, e Alessandro Natalini. 2020. "Nascita, ascesa (e declino?) dei gabinetti ministeriali. 1861-2018." *Rivista trimestrale di diritto pubblico* 3: 637-677.
- Meniconi, Antonella. 2013. *Storia della magistratura italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Meniconi, Antonella, e Guido Neppi Modona, a c. di. 2022. *L'epurazione mancata. La magistratura tra fascismo Repubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Mineo, Leonardo, e Dario Taraborrelli. 2022. "«Unicamente per fine nazionale»: le violenze squadriste nelle carte giudiziarie." In *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla Marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, 383-422. Milano: Feltrinelli.
- Neppi Modona, Guido. 1969. *Sciopero, potere politico e magistratura, 1870-1922*. Bari: Laterza.
- Saraceno, Pietro. 1979. *Alta magistratura e classe politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'unità al fascismo*. Roma: Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri.
- Ungari, Paolo. 1970. "Studi sulla storia della magistratura, 1948-1968." *Storia contemporanea* II (2): 379-391.